

Afragola, gli amichetti lo calano in un tombino salvato dalla madre che lo cercava da quattro ore

# Bimbo sepolto vivo «Era uno scherzo»

Stava per trasformarsi in tragedia un gioco tra ragazzi ad Afragola, alle porte di Napoli. Un bambino di 5 anni è stato calato con la forza in un tombino fognario, dove è rimasto per circa 4 ore. Il piccolo è stato salvato dalla madre che lo ha cercato affannosamente assieme ai carabinieri. Identificati i tre teppisti in erba: sono ragazzini del posto, e nei loro confronti non è possibile procedere con denunce penali poiché si tratta di minori di 14 anni.

DAL NOSTRO INVIATO

**MARIO RICCIO**

■ AFRAGOLA (Napoli). Nessuno della banda dei ragazzi, capeggiata da un dodicenne, ha parlato. Nemmeno quando hanno visto la mamma del piccolo Antonio, di 5 anni, gridare disperatamente il nome del figlio. Per loro quel maledetto gioco doveva ancora continuare. La tragedia è stata evitata per un soffio: dopo 4 ore la donna ha finalmente sentito la voce piangente e flebile del bambino provenire da sotto il tombino fognario. A calare il piccolo in quella botola-prigione sono stati tre teppisti (già individuati dai carabinieri), che non rischiano neanche una denuncia penale, poiché hanno tutti meno di 14 anni. Teatro dell'assurdo divertimento, per fortuna finito bene, una stradina del rione Salicelli, abitato soprattutto dai terremotati, alla periferia di Afragola, un comune alle porte di Napoli.

**L'assurdo-gioco**  
«Sono state ore di terrore - ha spiegato la madre del bambino - Quando ho sentito la voce di Antonio, mi sembrava frutto dell'immaginazione. Poi abbiamo aperto la botola e, finalmente, ho potuto riabbracciare mio figlio. Siamo scoppiati a piangere tutti e due». Ora la giovane donna, che ha altri tre figli, chiede che a quei "piccoli delinquenti", responsabili dell'assurdo gioco, venga data almeno una punizione. «E se Antonio fosse morto? - aggiunge - Non voglio neanche pensarlo. Devo ringraziare soprattutto i carabinieri, che non hanno esitato un attimo ad aiutarci».

**Calato nudo**  
Il tombino nel quale è stato chiuso il piccolo è largo circa due metri e profondo un metro e mezzo, alla base un sottile strato d'acqua. Dopo aver tolto gli indumenti ad Antonio, i tre ragazzi lo hanno preso per le mani e calato nella botola, sulla quale hanno poi sistemato i vestiti, la porta di un frigorifero, trovata tra i rifiuti, e un grosso sasso. Dopo il salvataggio, madre e figlio sono stati portati dai carabinieri all'ospedale San Giovanni di Dio di Frattamaggiore. I medici hanno rianimato il piccolo al quale hanno riscontrato un grave stato di choc, contusioni ed escoriazioni su tutto il corpo. I sanitari hanno dovuto faticare non poco per tranquillizzare Antonio, che è stato dimesso dopo qualche ora.

**Racconti erotici Forse ne scrive pure un giudice di Milano**  
La magistratura milanese ha acquisito presso la segreteria del premio letterario erotico «Porco chi scrive, porco chi legge» la copia del racconto «smanie punitive», scritto da un magistrato del pool Mani pulite, il quale si è firmato con lo pseudonimo di «tango». Lo ha reso noto la segreteria del premio, specificando di averne consegnato copia a un ufficiale della Guardia della Finanza. L'iniziativa, secondo quanto si è appreso, non sarebbe legata ad alcuna inchiesta né ad altre attività di indagine interne al tribunale, ma andrebbe ricondotta a una semplice «verifica conoscitiva». Il racconto era stato bocciato dalla giuria e non ammesso nella rosa dei finalisti. L'autore - informa una nota degli organizzatori - aveva dato un'ambientazione «giudiziaria» al racconto, narrando storie legate ai magistrati, ai funzionari o alle cause discusse in tribunali della Lombardia. E invece andata meglio a un altro autore - anch'egli coperto da un pseudonimo, in questo caso Nereo Pozzo - che ha dato un'ambientazione «calcistica» al racconto, essendo lui allenatore di una squadra che ha militato in serie B. Nel racconto si parla di calciatori e di mogli, di direttori sportivi e di tifose. Il racconto, che ha per titolo «Spogliatoio», è in finale. Il 7 luglio, sera della finale, si saprà se ha vinto. Nel caso l'autore deve rivelarsi, come prevede tassativamente il regolamento, pena la mancata assegnazione del premio.

Audizione al Senato: «Non siamo più al tempo degli stradini. Serve un dicastero delle Infrastrutture»

## Di Pietro: «Il mio ministero da rifare»

Un ministero dei Lavori pubblici da rifare di sana pianta perché non è più quello «dello stradino e della casa cantoniera», un'autorità indipendente che vigili non solo sull'onestà, ma anche sull'efficienza dei funzionari pubblici, un «ripensamento» sui patti in deroga. Antonio Di Pietro si è presentato alla commissione Ambiente del Senato, e ha aggiunto ulteriori elementi di discussione a quelli che già aveva posto sul tappeto nei giorni scorsi.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

■ ROMA. «Così com'è, il ministero dei Lavori pubblici non ha molto senso». Chi lo sostiene? Il ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro. Che della presentazione del suo programma alla commissione Ambiente del Senato non ha fatto una semplice replica di quella analoga di alcuni giorni fa alla Camera. Di Pietro, come al solito, non usa complicati giri di parole, anche perché «non ho difficoltà - scrive il vulcanico ministro nella sua rubrica su un settimanale - ad ammettere che nella fo-

casa, proprio come fa tutti i giorni. La madre non si preoccupa più di tanto anche perché sa che il figlio, come del resto gli altri bambini del rione Salicelli, è solito intrattenersi in strada con gli amichetti. Ma questa volta, però, il piccolo non trova i suoi coetanei, ma tre ragazzi che hanno più del doppio della sua età. «Vediamo se hai coraggio» dice uno del terzetto ad Antonio. Gli adolescenti affermano con la forza il bambino e si allontanano per un centinaio di metri, fino ad un tombino delle fogne. Qui tolgono maglietta e i calzoncini ad Antonio e lo calano nel cunicolo con una fune. Prima di scappare, i tre teppisti in erba chiudono la botola. Nella fogna buia, il piccolo è in preda al panico, piange, grida, ma le sue urla non vengono raccolte da nessuno, anche perché sul chiusino sfrecciano le automobili. In quella "tomba" il bambino resta per circa quattro ore, rischiando di morire asfissiato.

Sono le 18 quando la madre di Antonio si affaccia alla finestra e, a gran voce, chiama il figlio. La donna comincia a preoccuparsi perché il bambino non si è mai allontanato dal palazzo. La giovane, insieme al marito (che è un venditore ambulante di frutta e verdura), si precipita in strada ed inizia a chiedere ai conoscenti, ai ragazzi che incontra, se hanno visto il suo bambino, ma la risposta è sempre la stessa: nessuno sa che fine abbia fatto il piccolo.

Marito e moglie sono disperati, non sanno più dove cercare il figlio, girano e rigirano per il quartiere. Attorno a loro si forma un capannello di persone, tutti si danno da fare per trovare Antonio. Arrivano anche i carabinieri che qualcuno ha provveduto a chiamare, i quali selacciano tutta la zona. I militari temono che Antonio possa essere stato rapito da qualche banda di zingari. Quando ormai la speranza di tutti si affievolisce, avviene il "miracolo". I coniugi si dirigono in una strada a ridosso di una grande arteria, "l'Asse mediano", e iniziano ad urlare il nome del figlio. La donna, infatti, ricorda che spesso in quel posto i ragazzini sono soliti giocare. All'improvviso, da quella maledetta "tomba" Antonio riesce a rispondere con voce flebile: "Mamma, mamma, aiutami".

**La mini-banda**  
Gli autori del tragico gioco sono stati identificati dai carabinieri, che li sospettano anche di aver messo a segno una serie di raid teppistici all'interno della scuola media "Europa unita", che si trova nel rione Salicelli. E' stato uno di loro che, impaurito, ha fatto il nome di un compagno di dodici anni, quello che avrebbe ideato la bravata che poteva costare cara ad Antonio. Le indagini sono tuttora in corso per identificare il terzo componente della "mini-bnda". I tre, come si è detto, non sono puniti perché minorenni.

scitato discussioni e polemiche. Quello del controllo sui patrimoni dei pubblici dipendenti, per esempio. Non è sua intenzione - chiarisce - assumersi ruoli di altri. Ma non intende tornare sui suoi passi: «Ho già predisposto - annuncia - un articolo che ho mandato, come bozza di studio, agli altri ministri interessati. Dopo che ho fatto questa proposta alla Camera - puntualizza poi -, ho letto delle inesattezze: non vuol essere un controllo globale dei patrimoni, non è un controllo sul passaporto, non è una cosa che riguarda tutti i dipendenti, ma solo quelli che hanno particolari funzioni, come i dirigenti o chi ha il potere di firma». Equi Di Pietro aggiunge un altro tassello al suo ragionamento, chiarendo di pensare soprattutto al suo ministero, ma anche, più in generale, a «determinate categorie» di funzionari: «È ormai tempo - afferma - che si creino strutture esterne ai ministeri per valutare l'operato dei dirigenti pubblici, affinché il loro lavoro sia trasparente ed efficiente. A volte il non fare, il

non mettere una firma è peggio ancora che fare male, e serve dunque qualcuno che controlli».

Due questioni infine che, sia pure su versanti diversi, toccano da vicino milioni di persone: la casa e il Giubileo. Sulla prima, confermato il blocco degli sfratti fino a fine anno, Di Pietro annuncia l'avvio di «una riflessione sul mercato delle locazioni specie rispetto alla questione dei patti in deroga». Sul secondo, non fa mistero di aver sostenuto, in Consiglio dei ministri, l'ipotesi di consentire ai Comuni di accedere ai mutui tramite la Cassa depositi e prestiti anziché attraverso le banche: «Si sarebbe passati da tassi del 13% al 9%, con un risparmio di 800-900 miliardi». Ma «altri ministri, in particolare quello del Tesoro, hanno sostenuto la necessità di rivolgersi alle banche per evitare un indebitamento dello Stato». E «se più persone hanno pensato la stessa cosa in modo diverso dal mio, probabilmente hanno ragione loro: quattro occhi vedono meglio di due».



Il tombino dentro il quale tre ragazzini di Afragola avrebbero chiuso un bambino di cinque anni

Ciro Fusco/Ansa

Risse e accoltellamenti nei vicoli fra gli immigrati. Giovane tenta il suicidio

## Genova, corteo contro la polizia «Ci faremo giustizia da soli»

Scene di ordinario disagio nel centro storico di Genova: una notte di terrore e un tentato suicidio per il degrado di via Pré, il carrugio cantato da Fabrizio De André. Una rissa e un accoltellamento tra marocchini e torna l'incubo: la gente prima si chiude in casa e poi scende in piazza a protestare contro la polizia gridando: «Ci faremo giustizia da soli». Tenta di uccidersi Giovanni, 17 anni: «Non ce la faccio più a vivere tra topi, scarafaggi e scorpioni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**MARCO FERRARI**

■ GENOVA. «Se non ce la fate voi a mantenere l'ordine, ci pensiamo noi»; «Organizzeremo le ronde»; «Non ne possiamo più». È bastata una rissa tra marocchini a riaccendere la tensione nel centro storico genovese, 40 chilometri di carrugi, l'intrico dei vicoli degradati «dove il sole del buon Dio non dà mai i raggi», come cantava Fabrizio De André. La gente è stata costretta a chiudersi in casa per colpa della battaglia tra maghrebini scoppiata lunedì notte. Poi gli abitanti di San Bernardo sono scesi per strada prendendo di mira gli agenti di polizia. «Faremo come tre anni fa» hanno gridato, rievocando la polveriera che nell'93 sconvolse il centro storico. Abbassate le saracinesche e approfittando delle prime ferie d'estate, ecco gli extracomunitari tornare padroni della notte. Il motivo della rissa è il soli-

**L'ennesima rissa**

to: il controllo del mercato del piccolo spaccio di droga, eroina e cocaina. Può capitare di essere accerchiati da persone che cercano disperatamente di vendere qualsiasi cosa.  
La guerra tra spacciatori si svolge sotto le finestre della gente che vive nei vicoli. L'altra sera l'ennesima rissa tra marocchini che ha portato scompiglio nelle piccole vie lastricate. Alla fine la polizia ha arrestato cinque stranieri. Uno di loro, Karim Elrhanni, ha ricevuto un colpo di arma da taglio all'altezza del cuore. Si tratta di giovani tra i venti-venticinque anni che dovranno rispondere dell'accusa di rissa aggravata. Tra loro soltanto uno ha la residenza a Genova, gli altri sono senza fissa dimora.  
«La tensione può esplodere da

un momento all'altro» avverte il presidente della circoscrizione, Otello Parodi, il quale ha anche scritto al neo-ministro degli Interni Giorgio Napolitano. «La gente è esasperata - aggiunge - perché, pur conoscendo uno ad uno gli spacciatori e i criminali, non si riesce a far niente. La malavita continua indisturbata a governare nel centro storico». Si riaccaccia lo spettro delle ronde, degli infiltrati, dei facinosi e degli opportunisti che tre anni fomentarono gravi disordini tra popolazione ed extracomunitari.

**Un pezzo di medioevo**

Ai problemi di ordine pubblico si somma il degrado del più grande centro storico d'Italia, un pezzo di medioevo rimasto intatto e malandato. Un episodio, accaduto l'altra notte, riporta alla ribalta Via Pré, via del Campo, i vicoli malfamati e abbandonati cantati da De André. Un ragazzo, Giovanni S., ha tentato di uccidersi gettandosi dalla finestra di un fatiscente palazzo per far conoscere in quali condizioni è costretto a vivere la sua famiglia. «Volevo che qualcuno venisse a vedere in quale ambiente abitiamo, - ha raccontato alla polizia, - la scorsa settimana abbiamo trovato in casa cinque scorpioni, poi un topo in cucina e decine e decine di scarafaggi. Non

è giusto andare avanti così...». Giovanni compirà diciotto anni lunedì prossimo in un letto dell'ospedale Galliera. E' fuori pericolo e non rimarrà paralizzato. Studente modello, figlio di un marittimo quasi sempre lontano da Genova e di una casalinga, vive il quell'appartamento di via Pré con la madre e altri due fratelli più piccoli. «E' colpa di uno sfratto - dice la madre - se siamo costretti, da otto anni, ad accontentarci di una situazione precaria. Avevamo un discreto alloggio in via dei Giustiniani, ma ci hanno fatto sloggiare. Trovarsi in strada con tre figli piccoli non è facile. Così abbiamo accettato questa sistemazione, l'unica accessibile per le nostre finanze». Giovanni ce la mette tutta per studiare, diplomarsi, trovare un lavoro e uscire da quella condizione. Ma la sua forza ha vacillato, la speranza si è affievolita ed ha optato per un gesto disperato.

Catania, torna la moda criminale

## Palla da bowling lanciata dal cavalcavia: ferito alla testa un automobilista

■ CATANIA. Un automobilista è stato colpito ieri da una palla da bowling che qualcuno ha buttato da un cavalcavia della di Catania. La palla ha rotto il parabrezza dell'automobile e ha provocato al guidatore una vasta ferita a un'arcata sopraccigliare e un trauma cranico. L'automobilista, Giuseppe Gulisano, 32 anni, ha perso il controllo della sua Renault 5, ma è poi riuscito a fermarsi e, soccorso da alcuni passanti, è stato trasportato nell'ospedale Garibaldi, dove i medici lo hanno giudicato guaribile in venti giorni.

Gli investigatori, che hanno visto bene la Renault 5, dicono che il signor Gulisano è stato molto fortunato. «Poteva finire peggio... proprio come finì due anni fa a quella ragazza di Verona...». La ragazza viaggiava a bordo di una Renault Espace sull'autostrada in compagnia del suo fidanzato, che era alla guida del mezzo. Dal cavalcavia gettarono un sasso: e il sasso, dopo aver centrato il tetto in plastica dell'automobile, schizzò dentro e fraccassò, letteralmente, la testa alla ragazza. Che morì.

Seguirono, naturalmente, casi di emulazione. L'estate del '94 fu caratterizzata da una vera psicosi. Appelli alla televisione e alla radio, decine di pattuglie della polizia e dei carabinieri appostate per scoprire i lanciatori. La moda criminale finì con l'estate. Evidentemente, ci sono mode che tornano.